

# L'ATTIVITÀ CARITATIVA DELLA CHIESA. SPUNTI DI LETTURA DELLA *DEUS CARITAS EST*

ENRIQUE COLOM

**L**A prima enciclica di Benedetto XVI è un accorato invito a vivere l'atteggiamento cardine del cristianesimo, vale a dire l'amore, e in questo modo a far entrare la luce di Dio nel mondo.<sup>2</sup> L'enciclica inizia con una citazione della *Prima Lettera di Giovanni*: «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1Gv 4, 16); e immediatamente aggiunge: «Queste parole [...] esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino».<sup>3</sup> Infatti, siccome Dio è amore e l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gn 1, 26), si deve anche dire che l'uomo non può vivere senza amore: la vita umana è priva di senso e rimane incomprensibile se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente.<sup>4</sup> L'uomo è quindi tanto più profondamente se stesso e si sviluppa come persona quanto più cresce nell'amore e nel dono di sé, quanto più supera la logica del bisogno per proiettarsi in quella della gratuità e della donazione, che risponde in profondità alla sua natura e alla sua vocazione relazionale: «Il comportamento della persona è pienamente umano quando nasce dall'amore, manifesta l'amore, ed è ordinato all'amore».<sup>5</sup> Ancor di più, occorre ribadire, con parole del Santo Padre, che «la vocazione all'amore è ciò che fa dell'uomo l'autentica immagine di Dio: egli diventa simile a Dio nella misura in cui diventa qualcuno che ama».<sup>6</sup>

Questa verità vale per tutti gli uomini, ma particolarmente per i discepoli di Gesù; e costoro lo devono mettere in pratica non solo in quanto persone singole, ma anche considerati come comunità di credenti; essa è ovunque una realtà che riguarda la Chiesa in quanto tale. Ciò dà ragione, ad esempio, delle due grandi parti della *Deus caritas est*, che sono profondamente connesse tra loro: nella prima, di indole più speculativa, il papa vuole precisare alcuni dati essenziali sull'amore che Dio, in modo misterioso e gratuito, offre all'uomo; nella se-

Prolusione tenuta nella Giornata di studio "Il profilo specifico dell'attività caritativa della Chiesa" nella Pontificia Università della Santa Croce, Roma 15 novembre 2006.

<sup>1</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Enc. *Deus caritas est*, n. 39.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 1.

<sup>3</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor hominis*, n. 10.

<sup>4</sup> *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 580 (d'ora in poi, citeremo *Compendio*). Cfr. *ibidem*, n. 391.

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma*, 6 giugno 2005.

conda, di carattere più concreto, spiega l'esercizio ecclesiale del comandamento dell'amore per il prossimo.<sup>1</sup> Questi due aspetti sono intimamente connessi, e la loro separazione sarebbe dannosa per entrambi. Analizziamo ora in modo schematico tre verità, riferite all'attività caritativa della Chiesa:<sup>2</sup>

1) dato che la Chiesa ha la missione di annunziare il Dio-Amore, il suo impegno di carità e di amore non può essere considerato come facoltativo: esso è piuttosto una parte integrante della stessa natura della Chiesa;

2) l'amore deve comprendere le persone nella loro pienezza;<sup>3</sup> un bisogno indifferibile può rendere urgente l'elargizione di aiuti materiali, ma non si può mai tralasciare l'aiuto spirituale: l'organizzazione ecclesiale della carità deve quindi rendere in qualche modo visibile l'amore di Dio;

3) poiché l'amore si può trasmettere soltanto se si è profondamente convinti, occorre sottolineare che la forza dell'attività caritativa della Chiesa dipende dalla forza della fede e dell'amore di Dio di coloro che la esercitano.

Tali criteri rivelano la centralità della fede per il rinnovamento della società:

quando si affievolisce la percezione di questa centralità, anche il tessuto della vita ecclesiale perde la sua originale vivacità e si logora, decadendo in uno sterile attivismo o riducendosi a scaltrezza politica dal sapore mondano. Se la verità della fede è invece posta con semplicità e decisione al centro dell'esistenza cristiana, la vita dell'uomo viene innervata e ravvivata da un amore che non conosce soste né confini.<sup>4</sup>

Si spiega così perché l'organizzazione ecclesiale della carità sia iniziata con la vita stessa della Chiesa e perché, seppur con diverse modalità, si sia prolungata e si prolungherà lungo tutta la storia; e spiega anche come tale attività abbia un profilo specifico, che non può essere perso né diluito in una filantropia puramente naturalistica, buona ma insufficiente per compiere la missione della Chiesa, che richiede l'unione armonica tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

Difatti, quando un dottore della legge chiese a Gesù qual era il primo comandamento, il Signore non si limitò ad indicare che l'amore di Dio è il più grande e il primo comandamento, ma aggiunse che il secondo, cioè quello dell'amore del prossimo, è simile al primo (*Mt 22, 35-39*). Ha voluto così evidenziare che non è possibile avere un vero amore per gli altri se non si ama Dio e che non è possibile amare Dio se non si ama il prossimo, perché un autentico amore di Dio deve estendersi a ciò che Lui ama, vale a dire il mondo e le persone. Come insegna la *Deus caritas est*, esiste una «interazione necessaria tra amore di Dio e amore del prossimo [...]». Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre soltanto l'altro e non

<sup>1</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Enc. *Deus caritas est*, n. 1.

<sup>2</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso al Pontificio Consiglio Cor Unum*, 23 gennaio 2006. Quanto detto vale anche, *servatis servandis*, per le attività dei singoli fedeli.

<sup>3</sup> Deve pertanto comprendere l'aspetto materiale e spirituale, quello individuale e quello sociale, ecc.

<sup>4</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso all'Assemblea plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede*, 10 febbraio 2006.

riesco a riconoscere in lui l'immagine divina. Se però nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente "pio" e compiere i miei "doveri religiosi", allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio». <sup>1</sup> In realtà, i due ambiti dell'amore si rafforzano a vicenda: un profondo amore di Dio favorisce l'amore del prossimo, così come un vero amore per il prossimo accresce l'amore di Dio. Nella pratica, l'amore per il prossimo è quello più immediato e che rende vero l'amore di Dio; ma l'energia per una tale donazione al prossimo proviene dalla carità soprannaturale: «Nei Santi diventa ovvio: chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino»; <sup>2</sup> difatti la donazione e l'amore del prossimo si fanno possibili «grazie alla più intima unione con Dio, in virtù della quale si è totalmente pervasi da Lui – una condizione che permette a chi ha bevuto alla fonte dell'amore di Dio di diventare egli stesso una sorgente "da cui sgorgano fiumi di acqua viva" (cfr. Gv 7, 38)». <sup>3</sup>

Il fatto che il comportamento delle persone sia pienamente umano quando nasce dall'amore è una realtà che «vale anche in ambito sociale: occorre che i cristiani ne siano testimoni profondamente convinti e sappiano mostrare, con la loro vita, come l'amore sia l'unica forza (cfr. 1Cor 12,31-14,1) che può guidare alla perfezione personale e sociale e muovere la storia verso il bene». <sup>4</sup> Perciò la carità deve essere presente e penetrare tutti i rapporti umani; occorre ribadire che la società non si costituisce primariamente con le relazioni contrattuali ed utilitarie, bensì con i rapporti più profondamente umani improntati all'amore. L'amore è quindi il criterio primario anche per lo sviluppo della società, e deve essere considerato come l'anima di ogni ordinamento sociale. <sup>5</sup>

Affinché tutto ciò avvenga, occorre però che si provveda a mostrare la carità non solo come ispiratrice dell'azione individuale, ma anche come forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici. In questa prospettiva la carità diventa *carità sociale e politica*: la carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce. <sup>6</sup>

Da qui l'esigenza, che riguarda tutti i componenti della società – *in primis* i cristiani e la stessa comunità ecclesiale –, di impegnarsi per amare, con opere e veri-

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, Enc. *Deus caritas est*, n. 18

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 42. «Siate persuasi che non potrete mai risolvere i grandi problemi dell'umanità unicamente con la giustizia. Quando si fa giustizia e basta, non c'è da meravigliarsi che la gente si senta ferita: la dignità dell'uomo, che è figlio di Dio, chiede molto di più. La carità deve accompagnare e penetrare tutto, perché addolcisce, deifica: *Dio è amore* (1 Gv 4, 16). Dobbiamo essere sempre mossi dall'Amore di Dio, che rende più facile voler bene al prossimo, e purifica e innalza gli amori terreni» (SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, Ares, 7ª ed., Milano 2002, n. 172).

<sup>3</sup> BENEDETTO XVI, Enc. *Deus caritas est*, n. 42.

<sup>4</sup> *Compendio*, n. 580.

<sup>5</sup> Cfr. *Gaudium et spes*, n. 38; *Compendio*, n. 32.

<sup>6</sup> *Compendio*, n. 207. Cfr. PAOLO VI, *Discorso alla sede della FAO*, 16 novembre 1970: *Insegnamenti di Paolo VI*, VIII (1970) 1153.

tà, il prossimo, non soltanto nei “rapporti stretti”, ma con un amore che abbracci ordinatamente anche i più lontani. Anzi, l’amore, e concretamente l’amore sociale, è la più forte energia motrice e l’indispensabile elemento unitivo della società. È necessario, se si vuole rendere la società più umana, più degna della persona, rivalutare la carità sociale affinché essa ispiri, purifichi ed elevi tutti i legami umani, politici, economici, ecc. Ciò comporta fare dell’amore la norma costante e suprema dell’agire, poiché l’esercizio di tutte le virtù, anche nel loro aspetto sociale, è animato e ispirato dalla carità, vincolo della perfezione, sorgente e termine di tutta la pratica cristiana.<sup>1</sup>

Per non cadere in una chimera sterile, tale amore sociale richiede, oltre all’impegno personale, la sua istituzionalizzazione in ordinamenti e strutture:

Per tanti aspetti, il prossimo da amare si presenta “in società” [...]: *amarlo sul piano sociale significa, a seconda delle situazioni, avvalersi delle mediazioni sociali per migliorare la sua vita oppure rimuovere i fattori sociali che causano la sua indigenza*. È indubbiamente un atto di carità l’opera di misericordia con cui si risponde *qui e ora* ad un bisogno reale ed impellente del prossimo, ma è un atto di carità altrettanto indispensabile l’impegno finalizzato ad *organizzare e strutturare la società* in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria, soprattutto quando questa diventa la situazione in cui si dibatte uno sterminato numero di persone e perfino interi popoli, situazione che assume, oggi, le proporzioni di una vera e propria *questione sociale mondiale*». <sup>2</sup>

Le strutture sociali però, sebbene necessarie, non possono sostituire l’amore vicendevole tra le persone, poiché la dignità umana è commensurabile soltanto con un rapporto di amore, e non semplicemente con ciò che è giusto, ragionevole, ecc. Anzi, come insegna il Santo Padre, «l’affermazione secondo la quale le strutture giuste renderebbero superflue le opere di carità di fatto nasconde una concezione materialistica dell’uomo». <sup>3</sup> Perciò le istituzioni e le leggi non bastano per costruire una società degna della persona; occorre anche la carità personale come base ferma della vita sociale. <sup>4</sup>

Promuovere la carità sociale è un compito di tutti, a livello personale, associativo ed ecclesiale; per realizzare ciò occorre evitare due tentazioni già indicate nella *Christifideles laici*: un disimpegno pratico delle proprie responsabilità nell’ambito sociale, oppure un’indebita separazione tra la fede e la vita. <sup>5</sup> Anche la *Deus caritas est*, seppur con altre parole, ricorda questa idea; l’enciclica insiste, per un verso, sulla necessità dell’impegno personale: «Ad un mondo migliore si contribuisce soltanto facendo il bene adesso ed in prima persona, con passione e ovunque ce ne sia la possibilità». <sup>6</sup> Per un altro verso, il papa ricorda che l’uomo «non è che uno strumento nelle mani del Signore; si libererà così dalla presunzione di dover realizzare, in prima persona e da solo, il necessario miglioramem-

<sup>1</sup> Cfr. PIO XI, Enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 206-207; *Lumen gentium*, n. 9; *Compendio*, nn. 4, 33 e 581.

<sup>3</sup> BENEDETTO XVI, Enc. *Deus caritas est*, n. 28 b).

<sup>5</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici*, n. 2.

<sup>6</sup> BENEDETTO XVI, Enc. *Deus caritas est*, n. 31 b).

<sup>2</sup> *Compendio*, n. 208.

<sup>4</sup> Cfr. *Compendio*, n. 207.

to del mondo. In umiltà farà quello che gli è possibile fare e in umiltà affiderà il resto al Signore. È Dio che governa il mondo, non noi». <sup>1</sup>

Quanto detto va applicato in ogni situazione sociale, ma è particolarmente necessario attuarlo al fine di promuovere la crescita integrale dei gruppi sociali più bisognosi. Si tratta di vivere l'amore preferenziale per i poveri anche a livello sociale e planetario, puntando su forme di cooperazione allo sviluppo che superino le divisioni etniche e ideologiche e gli stessi confini territoriali. Anche una ragione di efficienza spinge nella stessa direzione: il diffondersi della questione sociale su una dimensione planetaria impone l'obbligo della cooperazione tra le diverse aree del pianeta, poiché esse possono raggiungere il proprio sviluppo solo se diventa possibile lo sviluppo delle altre. <sup>2</sup> Tale necessità strutturale di uno sviluppo collettivo fa comprendere in profondità il significato della cooperazione come imperativo di ordine etico che presuppone la rinuncia ad ogni forma di egoismo o interesse di parte. <sup>3</sup> La fraternità universale predicata da Gesù spinge inoltre a sentirsi responsabili dello sviluppo integrale di tutti gli uomini e di tutti i popoli. Perciò la cooperazione a tale sviluppo è un punto cardine dell'insegnamento sociale cristiano. Infatti, la "questione operaia" è stato il problema che ha dato inizio alla moderna dottrina sociale della Chiesa; nel corso degli anni, si è visto che la "questione sociale" era più estesa della "questione operaia" e che si allargava fino ad abbracciare il mondo intero. A partire da Pio XII, è sempre più frequente il riferimento del Magistero a una "questione sociale planetaria"; questo papa ha sottolineato il fatto che i beni sono stati creati da Dio a favore di tutta la famiglia umana. <sup>4</sup> Le encicliche di Giovanni XXIII, la costituzione conciliare *Gaudium et spes*, e l'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI hanno insistito pressantemente sul dovere di ogni persona e di ogni società di contribuire allo sviluppo di tutti gli uomini e di tutte le aree geografiche. Giovanni Paolo II ha ricordato che lo sviluppo dei popoli

è un imperativo per *tutti e per ciascuno* degli uomini e delle donne, per le società e le Nazioni [...]. La collaborazione allo sviluppo di tutto l'uomo e di ogni uomo, infatti, è un dovere di *tutti verso tutti* e deve, al tempo stesso, essere comune alle quattro parti del mondo: Est e Ovest, Nord e Sud; o, per adoperare il termine oggi in uso, ai diversi "mondi". Se, al contrario, si cerca di realizzarlo in una sola parte, o in un solo mondo, esso è fatto a spese degli altri; e là dove comincia, proprio perché gli altri sono ignorati, si ipertrofizza e si perverte. <sup>5</sup>

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 35. A tale riguardo, il cristiano non dimenticherà, anche in presenza di ingiustizie e di soprusi, la potenza e la bontà di Dio, si affiderà pienamente a Lui e farà frequente ricorso alla preghiera nel suo sforzo per risolvere i problemi sociali; così non cadrà nella tentazione dell'ideologia che pretende di realizzare quanto "pare" che Dio non riesca a fare, né nella tentazione dell'inerzia che ritiene impossibile di migliorare la società: cfr. *ibidem*, nn. 36-38.

<sup>2</sup> «Le comunità politiche si condizionano a vicenda, e si può asserire che ognuna riesce a sviluppare se stessa contribuendo allo sviluppo delle altre. Per cui tra esse si impone l'intesa e la collaborazione» (GIOVANNI XXIII, Enc. *Mater et magistra*: AAS 53 [1961] 449).

<sup>3</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Sollicitudo rei socialis*, nn. 22 e 26.

<sup>4</sup> Cfr. PIO XII, Enc. *Sertum laetitiae*: AAS 31 (1939) 642; IDEM, *La Solennità*: AAS 33 (1941) 199.

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Sollicitudo rei socialis*, n. 32.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* insegna che «la solidarietà internazionale è un'esigenza di ordine morale. La pace del mondo dipende in parte da essa».<sup>1</sup>

Come tutto ciò che appartiene alla morale sociale, anche i principi accennati non sono solo una bella teoria da ricordare, ma sono soprattutto uno stimolo ad agire tempestivamente in favore dello sviluppo integrale di tutti gli uomini.<sup>2</sup> La cooperazione si pone come un traguardo, il cui raggiungimento richiede un'azione – ad un tempo programmata, responsabile e regolata – che tutti siamo chiamati ad intraprendere.<sup>3</sup> Per farlo, si dovranno forse cambiare gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture di potere che governano la società, per orientarli secondo una giusta comprensione del bene comune in riferimento all'intera umanità.<sup>4</sup> Occorre quindi

un *ripensamento della cooperazione internazionale, nei termini di una nuova cultura di solidarietà*. Pensata come seme di pace, la cooperazione non si può ridurre all'aiuto e all'assistenza, addirittura mirando ai vantaggi di ritorno per le risorse messe a disposizione. Essa deve esprimere, invece, un impegno concreto e tangibile di solidarietà, tale da rendere i poveri protagonisti del loro sviluppo e consentire al maggior numero possibile di persone di esplicitare, nelle concrete circostanze economiche e politiche in cui vivono, la creatività tipica della persona umana, da cui dipende anche la ricchezza delle Nazioni.<sup>5</sup>

ABSTRACT: L'uomo è tanto più profondamente se stesso quanto più cresce nell'amore e nella donazione. Un amore vissuto non soltanto nei 'rapporti stretti', ma che abbracci ordinatamente anche i più lontani. Donde il bisogno di ripensare la cooperazione internazionale nei termini della civiltà dell'amore. La Chiesa ha vissuto ed insegnato dal suo inizio l'importanza dell'attività caritativa: siccome ha ricevuto la missione di annunziare il Dio-Amore, il suo impegno in tale ambito forma parte integrante della sua stessa natura. È un amore che comprende le persone nella loro pienezza, sia materiale che spirituale; perciò deve fare in qualche modo visibile l'amore di Dio. Poiché l'amore si può trasmettere soltanto se si è profondamente convinti, occorre sottolineare che la forza dell'attività caritativa della Chiesa dipenderà dalla forza della fede e dell'amore di Dio di coloro che la esercitano.

Man is much more profoundly himself when he grows more in love and in self-gift. Such a love is one that is lived not solely in "strict relationships", but one that ordinally embraces even those farthest away; hence, there is a need to rethink international cooperation in terms of a civilization of love. From its very beginning, the Church has lived and taught the importance of charitable activities. Since she has received the mission to proclaim God-Love, her works in such a context form an integrating part of her very nature. It is a love that understands persons in their entirety, in terms of both matter and spirit; therefore, the love of God ought to be made visible in some way. Furthermore, love is able to be transmitted only if one is profoundly convinced of it; therefore, one also needs to emphasize that the strength of the Church's charitable activities shall depend upon the strength of faith and the love of God of those who accomplish it.

<sup>1</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1941.

<sup>2</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Centesimus annus*, n. 57.

<sup>3</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Sollicitudo rei socialis*, nn. 42-45.

<sup>4</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Centesimus annus*, n. 58.

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2000*, n. 17.